Oltresofia. L'umanità dietro le sbarre

I Cafè Philò in carcere

Relazione al Convegno di Assiotea "In carne e ossa"

Venezia, 2 dicembre 2017

Porto nell'area educativa della Casa di reclusione di Milano Bollate, il sabato pomeriggio, gli incontri di Cafè Philò ormai classici anche in città. Il proprium di questi momenti è il dialogo, accompagnato dall'empatia. A partire da una canzone, un pensiero, una poesia, si affrontano parole e concetti che, una volta aperti, permettono di parlare di sé. Alcuni temi, come il successo, la scelta, il perdono, la fragilità, la vergogna sono stati esplorati con un approccio esistenziale, dentro un contesto di ascolto intenso, a volte mettendo in gioco emozioni profonde.

La filosofia, che è riflessione razionale e rigore logico, diviene anche, grazie alle tante parole autentiche e allo stile semplice e aperto dei partecipanti, filosofia della relazione, filosofia in relazione.

Tutto questo è possibile per una serie di motivi che si intrecciano nella realtà detentiva milanese.

La direzione del carcere, insieme agli educatori, valorizza i progetti che si affacciano dalla città verso l'interno. Le proposte arrivano in Commissione cultura: un gruppo di lavoro coordinato da un'educatrice, costituito da persone detenute che rappresentano i compagni, con la presenza di alcuni volontari. Vengono valutate e discusse, poi aperte ad una libera partecipazione, che richiede come risposta impegno e costanza. Ai miei incontri partecipano d'abitudine anche persone libere, spesso studenti universitari.

Una grande tela, esposta ai tempi di Expo sul limitare del cortile più esterno, è una buona metafora di questo approccio educativo. Il pannello, che vi mostro in una diapositiva e la cui foto potete ritrovare nel mio blog, è il frutto di una collaborazione pittorica tra gli studenti dell'Accademia di Brera ed alcuni giovani detenuti. La sua scritta, *Less cages more pages* è già un manifesto di come una società inclusiva e responsabile possa realizzare collaborazioni tra fuori e dentro il muro.

Mi piace sottolineare due asserti fondamentali.

Il primo dice che la filosofia è il principale momento di teoresi della società inclusiva.

Il secondo sottolinea quel valore della filosofia che Severino Boezio definisce *consolatio*.

Ho in mente, per esempio, brevi passi del libro secondo del *De consolatione philosophiae*.

Ogni condizione è felice, quando sia accettata con sereno equilibrio. E ancora: *Se tu sarai padrone di te, possederai un bene che non sarai disposto a perdere e che la fortuna non potrebbe mai toglierti.*

Affermazioni da precisare dentro una cornice, ma di validità indubitabile nella loro portato di natura stoica. Affermazioni che valgono come sottofondo quando un detenuto, per esempio, ci ricorda che:

All'inizio non avere la libertà è terribile. Ci sono voluti mesi per lasciar emergere una tranquillità vera. Mi ha aiutato la meditazione buddista. Ho imparato a spezzettare le difficoltà, ad affrontare piccoli pensieri volta

a volta. Ho lavorato su di me, ho tenuto a bada le emozioni. È stata una grande conquista, un percorso importante. La società mi ha condannato, non lo trovavo giusto, ma è un dato di fatto. Ho imparato ad accettare. Le regole mi si pongono davanti. Riparto da qui.

Vorrei sottolineare anche qualcosa d'altro del nostro "Fare Filosofia".

Fare Filosofia è, in carcere come fuori, comprendere e integrare le idee degli altri, elaborare un atteggiamento cooperativo. È sviluppare abilità relazionali, abilità di pensiero costruttivo. È compiere un'attività culturale ed esperienziale. È dialogare per condividere.

Fare Filosofia vale prima di tutto nel rapporto con l'istituzione, con la direzione e gli educatori. Devo dire che questo approccio mi ha permesso di approfondire la Filosofia delle organizzazioni.

Torno ai miei percorsi in carcere. Questi vedono sempre la presenza di alcuni giovani liberi, che volentieri si mettono in gioco dentro quella che chiamerei una *comunità di ricerca* e forse anche una *comunità di destino*. Al termine dei miei incontri, se ripenso a ciò che è passato, se raccolgo i pensieri e i momenti in una narrazione, mi accorgo che le parole pronunciate appartengono a tutti – giovani, pensatori, detenuti – e la provenienza della voce è meravigliosamente indistinguibile.

I miei Cafè Philò in carcere sono diventati spesso dei veri e propri Atelier, nella misura in cui i pensieri si sono intrecciati con l'arte.

Per esempio, un momento che ci vedeva riflettere sulla poesia di un detenuto è stato accompagnato da un amico pittore. Ecco allora che i versi di Vladimiro Cislaghi sono stati spunto per una tela di Antonio Pizzolante.

Recitava la poesia: *Succede così, mentre la mente cede alla notte, di partorire figli segreti. Succede così, di sentire il loro lamento, di nutrire il loro volto. Succede così: se ci si china per baciarli, i loro occhi versano silenzio.*

Alle persone convenute ho chiesto di aggiungere i propri pensieri di giorno a quelli del poeta nella notte. Mentre le riflessioni si articolavano e si snodavano, Antonio ha dipinto. Possiamo vedere qui due raffinate opere postmoderne, che troverete poi nel mio blog.

Vi mostro anche le pareti della sala che ci ospita per i nostri Cafè Philò. Sono state affrescate durante un approfondimento sul tema del *Rispetto*.

Pensieri di Roberto Mordacci o di Immanuel Kant sono stati la nostra traccia. Commenti importanti sono giunti dai miei ospiti. Provo a rileggerne alcuni.

Dal filosofo Mordacci: *A volte chiedere rispetto non significa soltanto chiedere di essere lasciati stare, ma, per così dire, di non essere lasciati soli nel tentativo di vivere una vita umanamente significativa.*

Dal filosofo Kant: *Abituati a considerare l'umanità, nella tua persona e in quella degli altri, mai semplicemente come mezzo, ma sempre insieme come fine.*

Dai dialoghi in reclusione:

Maria, una giovane detenuta*: Ricordiamoci bene che prima di tutto dobbiamo rispettare noi stessi. Devo essere sincera: prima non pensavo così, ora ci credo. Il tempo in carcere me lo ha insegnato.*

Maria Grazia, una volontaria*: Ma in che cosa consiste il rispetto di se stessi? A quali condizioni si può dare?*

Ale, un detenuto*: La condizione è la vita, con le spinte di energia verso se stessi e verso gli altri, insomma, con la sua solidarietà.*

Luca, un giovane libero*: Credo di capire che cosa dice Ale: il rispetto qualche volta è il risultato di uno sforzo, di un impegno, ma è comunque autentico.*

Chiudo questa mia narrazione con altre immagini.

L'opera di Antonio Pizzolante *Opportunità verso l'alto*, che ha voluto esprimere il sentire di tutti, nel ciclo dei nostri incontri filosofici.

L'opera *Tienimi forte*, magnifica tempera, nella quale la sequenza di lunghe linee, forse sbarre, diviene uno slancio verticale oltre il presente e per un futuro aperto. L'abbraccio, costituito dal nastro nero, richiama la circolarità e la condivisione di cui le persone si fanno dono nell'incontro e con la filosofia.

Sono parte integrante del contributo le immagini contenute nel documento PDF

Paola Saporiti